

Un generale israeliano ha ucciso dell3 israelian3 il 7 ottobre e ha mentito al riguardo

[Ali Abunimah](#) and [David Sheen](#)

[pubblicato](#) su The Electronic Intifada il 24.12.23

Video e testimonianze recentemente pubblicati dai media israeliani rivelano nuovi dettagli su come le forze israeliane hanno ucciso l3 propri3 civili nel Kibbutz Be'eri il 7 ottobre.

La settimana scorsa, il Canale 12 di Israele ha [pubblicato](#) un [filmato](#) inedito di un carro armato israeliano che sparava contro una casa civile nell'insediamento, a pochi chilometri a est di Gaza.

Le nuove prove dimostrano che il comandante israeliano sul posto, il generale di brigata Barak Hiram, ha mentito a un giornalista israeliano di alto livello su ciò che è accaduto nel kibbutz quel giorno, dopo che i combattenti della resistenza palestinese hanno lanciato un assalto su larga scala alle basi militari israeliane e agli insediamenti oltre il confine di Gaza.

Quanto avvenuto costituisce un tentativo di insabbiamento da parte di un alto ufficiale militare, con la complicità dei media.

Ma, lungi dall'essere ritenuto in qualche modo responsabile, Hiram si appresta ad assumere il suo nuovo ruolo di comandante della Divisione Gaza, la brigata dell'esercito israeliano che è stata sbaragliata dalle forze palestinesi il 7 ottobre.

Hiram risiede nell'insediamento di Tekoa, costruito in violazione del diritto internazionale vicino alla città di Betlemme, nella Cisgiordania occupata.

In [un'intervista](#) rilasciata il 26 ottobre a Ilana Dayan, conduttrice del prestigioso programma investigativo *Uvda* del Canale 12 israeliano, Hiram ha fornito un resoconto falso degli sforzi per salvare 13 civili a Be'eri.

Hiram ha anche inventato una propaganda di atrocità, sostenendo che i combattenti palestinesi avevano legato e giustiziato a sangue freddo 10 civili nel kibbutz, otto dei quali erano bambini.

Questo tipo di storie scabrose – amplificate dai leader israeliani e trasmesse direttamente alla Casa Bianca e ai media di tutto il mondo – hanno avuto un ruolo diretto nell'incitare i governi occidentali e il sostegno pubblico alla risposta genocida di Israele.

L'intervista di Hiram a Dayan è stata trasmessa più di 10 giorni dopo la testimonianza di [Yasmin Porat](#) alla radio di Stato israeliana – un resoconto molto diverso da quello di Hiram e molto meno lusinghiero per le forze israeliane.

Porat era tra i 15 civili trattenuti dai combattenti palestinesi nella casa colpita da un carro armato che si vede nel nuovo video, la casa di Pessi Cohen, residente del Kibbutz Be'eri, anch'egli ucciso lì.

Nell'[intervista](#) rilasciata il 15 ottobre alla radio israeliana, divenuta virale dopo la traduzione di The Electronic Intifada, Porat ha descritto come lei e il suo compagno Tal Katz si trovassero al rave Supernova quando è iniziato il lancio di razzi da Gaza la mattina presto di sabato 7 ottobre.

La coppia è salita in macchina ed è fuggita a Be'eri, dove ha bussato alla porta dei residenti del kibbutz Adi e Hadas Dagan.

Si sono nascosti con i Dagan finché i combattenti palestinesi non li hanno trovati e li hanno portati in un'altra casa vicina dove altre decine di combattenti di Hamas tenevano prigionieri altri civili.

Le prime notizie [riportavano erroneamente](#) che questi eventi si erano svolti nella mensa del kibbutz.

A casa di Pessi Cohen, secondo Porat, i combattenti palestinesi hanno trattato la dozzina di civili israeliani "umanamente", assicurando loro che non avrebbero subito ulteriori danni.

I [combattenti] palestinesi hanno fornito loro dell'acqua e li hanno fatti uscire sul prato per sfuggire al caldo.

Secondo Porat, i combattenti volevano che le autorità israeliane, che pensavano si stessero già ammassando nell'area, concedessero loro un passaggio sicuro per tornare a Gaza, dove avrebbero poi rilasciato i civili al confine.

Le richieste dei combattenti sono state trasmesse a Porat tramite Suhayb al-Razim, un autista di minibus palestinese di Gerusalemme Est occupata, che era stato anch'egli [catturato](#) e costretto a fare da traduttore in ebraico.

Al-Razim era stato fatto prigioniero all'inizio della giornata mentre trasportava i festaioli israeliani da e verso il Supernova rave.

Su richiesta dei combattenti palestinesi, Porat ha chiamato la polizia israeliana affinché gli uomini armati potessero negoziare la loro uscita.

Dopo numerose telefonate con la polizia, i ostaggi e i loro rapitori hanno atteso l'arrivo delle forze israeliane. Quando queste hanno finalmente raggiunto la casa di Pessi Cohen, hanno iniziato a sparare senza preavviso, ha raccontato Porat.

Uccisi dalla loro stessa parte

“Eravamo all'aperto e all'improvviso ci è arrivata una raffica di proiettili dall'unità [israeliana] YAMAM.

Abbiamo iniziato a correre per trovare riparo”, ha raccontato Porat a Channel 12.

Nel corso dello scontro a fuoco che ne è seguito, un comandante palestinese, poi identificato come Hasan Hamduna, ha negoziato la propria resa con le forze israeliane. Gli hanno ordinato di spogliarsi e di uscire con Porat.

Quando sono usciti, Porat ha chiesto agli israeliani di smettere di sparare, cosa che hanno fatto. Poi ha visto diversi residenti del kibbutz stesi a terra – persone che, con un'unica eccezione, sarebbero finite morte.

Alla domanda se le forze israeliane potessero averli uccisi, Porat ha risposto: “Senza dubbio”.

“Hanno eliminato tutti, compresi gli ostaggi. Perché c'era un fuoco incrociato molto, molto pesante”, ha detto Porat. “Sono stata liberata alle 17:30 circa. I combattimenti sono terminati apparentemente alle 20.30. Dopo un folle fuoco incrociato, sono stati sparati due colpi di carro armato nella casa”.

Tra le persone uccise dai proiettili dei carri armati c'erano Adi Dagan e Tal Katz, il compagno di Porat.

Hadas Dagan è stata ferita ma è sopravvissuta – l'unica israeliana, oltre a Porat, a uscire viva dalla battaglia.

In un'altra [intervista](#) del mese scorso, Porat ha rivelato che, secondo Hadas Dagan, il bombardamento dei carri armati avrebbe ucciso anche Liel Hatsroni, una

ragazzina di 12 anni che i propagandisti israeliani sostengono essere stata uccisa dai palestinesi.

All'inizio di questo mese, Hadas Dagan ha rilasciato la sua prima intervista, confermando parti fondamentali del racconto di Porat.

La notizia fa parte di un [servizio](#) di mezz'ora di Channel 12, pubblicato il 9 dicembre, in cui si parla anche di Porat e dei familiari di altri prigionieri israeliani uccisi nello stesso incidente.

“È ovvio che questo incidente presenta un dilemma morale molto pesante. Non voglio che qualcuno prenda la storia con il difficile dilemma morale presentato qui e punti un dito accusatorio contro l'esercito”, dice Dagan quando identifica la causa immediata della morte di suo marito. “Per me è molto chiaro che io e Adi siamo stati feriti dalle schegge del carro armato perché è successo proprio in quel momento”.

La donna descrive l'orribile esperienza di vedere il marito sanguinare su di lei da un foro nel collo lungo diversi centimetri, fino a quando non ha smesso di muoversi.

“Sono arrabbiata, molto arrabbiata. Sono arrabbiata perché siamo stati abbandonati, perché siamo stati traditi, perché siamo stati soli, soli, soli, per così tante ore”, dice. “Adi, per finire la sua vita così, in quel modo, accartocciato”.

“All'improvviso ho visto un carro armato”

Un video girato al livello del suolo mostra un carro armato che attraversa il kibbutz il 7 ottobre, mentre le riprese aeree effettuate da un elicottero israeliano mostrano un carro armato che spara una granata contro la casa di Pessi Cohen alle 17:33. I combattenti israeliani presenti hanno descritto il colpo come un avvertimento.

Il carro armato ha poi subito danni, forse a causa di un razzo RPG sparato dall'interno della casa dai combattenti di Hamas. “In seguito, il carro armato è stato danneggiato e ne è arrivato un altro che ha portato a termine la missione”, ha riferito Channel 12.

Nel servizio del 9 dicembre, Hadas Dagan conferma il resoconto di Yasmin Porat, secondo cui ci sono stati ampi negoziati con i combattenti palestinesi prima che le forze israeliane arrivassero e iniziassero a sparare.

Canale 12 ha trasmesso l'audio delle telefonate fatte da Porat in cui lei, i gemelli israeliani di 12 anni Liel e Yanai Hatsroni e il comandante palestinese Hasan Hamduna parlano con i servizi di emergenza.

Hamduna dice all'ufficiale israeliano che vuole che l'esercito assicuri il loro passaggio a Gaza, sostenendo che i palestinesi stanno trattenendo circa 50 israeliani.

Come ha spiegato Porat, Hamduna stava deliberatamente esagerando il numero di israeliani detenuti, apparentemente nel tentativo di indurre la

polizia e l'esercito a trattare la situazione con maggiore urgenza.

Dopo che Hamduna si è arreso con Porat, c'è un video che lo ritrae in custodia israeliana, nudo, bendato e ammanettato, mentre invita i suoi compagni ad arrendersi, dicendo loro attraverso un megafono che gli israeliani li avrebbero trattati umanamente e si sarebbero presi cura di eventuali ferite.

Mentre era in corso questo tentativo di rinnovare i negoziati, si sparava senza sosta in entrambe le direzioni, ha [raccontato](#) Porat alla televisione di Stato israeliana Kan il 6 dicembre.

Alla fine è arrivato un secondo carro armato israeliano, probabilmente comandato dal tenente colonnello Salman Habaka, [ucciso](#) settimane dopo a Gaza.

“Io stesso sono arrivato a Be'eri e ho fatto rapporto al generale di brigata Barak Hiram”, ha detto Habaka in un video prodotto dall'esercito israeliano nei giorni successivi alla battaglia di Be'eri.

“La prima cosa che mi ha chiesto è stata di sparare una granata contro la casa”.

Alla [richiesta](#) di un canale social media israeliano di fornire una storia di come sia “riuscito a salvare una famiglia”, Habaka non ha offerto nulla.

Ha detto invece che la sua missione era “localizzare e distruggere i terroristi” e che se venivano trovati in casa

“distruggevamo i terroristi prima di mandare la fanteria a portare fuori la gente”.

L'arrivo di questo tipo di armamento ha immediatamente suscitato i timori di Yasmin Porat.

“All'improvviso ho visto un carro armato”, ha raccontato a Kan. “Ricordo che ho detto a uno degli agenti di polizia: Cosa, state per sparare un colpo di carro armato? Fuori ci sono degli ostaggi”.

“E lui mi ha risposto: No, è solo per permettere alle unità di entrare in casa, stanno abbattendo i muri”, ha aggiunto Porat.



L'enorme distruzione nel Kibbutz Be'eri non può essere stata causata solo dalle armi leggere portate dai combattenti palestinesi il 7 ottobre. È ora noto che Israele ha utilizzato carri armati ed elicotteri nell'insediamento. (Ziv Koren / Polaris)

Ma queste non sono state le uniche armi pesanti utilizzate dalle forze israeliane a Be'eri.

I media di tutto il mondo hanno trasmesso [filmati](#) delle conseguenze nel kibbutz, dove intere strade di case sono state ridotte in [macerie](#).

Ma nessuno si è posto la domanda più ovvia: Come hanno potuto i combattenti di Hamas, armati solo di fucili d'assalto AK-47 e di qualche RPG, provocare danni così ingenti?

La risposta, ovviamente, è che non lo hanno fatto da soli. La televisione di Stato israeliana ha riferito che, oltre ai carri armati, le forze israeliane hanno utilizzato elicotteri da combattimento nel loro contrattacco per riconquistare Be'eri.

Due veterani della squadra di soccorso tattico d'élite dell'esercito israeliano, l'Unità 669, che erano soccorritori volontari il 7 ottobre, hanno [raccontato](#) a Kan all'inizio di questo mese ciò che hanno visto a Be'eri.

“Questa era la situazione: Sei seduto in un kibbutz nello Stato di Israele dove portiamo i bambini in bicicletta nei fine settimana. Ogni secondo un missile cade su di te. Ogni minuto”, racconta Erez Tidhar, uno dei volontari. “All'improvviso si vede un missile da un elicottero che spara sul kibbutz”.

“Un elicottero dell'IDF che spara su un kibbutz israeliano”, aggiunge Tidhar costernato, “e poi vedi un carro armato che percorre le strade del kibbutz, spara

con il cannone e spara una granata su una casa. Sono cose che non si possono comprendere”.

Tidhar, in particolare, è a [capo](#) della direzione nazionale israeliana per la sicurezza informatica.

Gli elicotteri Apache di fabbricazione americana di Israele erano già noti per essere stati dispiegati in gran numero in tutta la regione il 7 ottobre, [sparando](#) enormi quantità di missili Hellfire devastanti e proiettili esplosivi, uccidendo sia palestinesi che civili israeliani.

Questa feroce potenza di fuoco ha [bruciato](#) centinaia di persone in modo così completo che le autorità israeliane non sono riuscite a capire per settimane se si trattasse di combattenti palestinesi o di civili israeliani.

La confusione ha portato Israele a [ridurre](#) il bilancio delle vittime a 1.200 il 10 novembre, con l'alto portavoce del governo israeliano Mark Regev che ha ammesso che 200 dei morti inizialmente contati come israeliani erano in realtà combattenti palestinesi.

“Autorizzazione a sparare”

Ma non è così che Barak Hiram, il generale di brigata che si trovava sul posto, descrive gli eventi di Be'eri.

Hiram si ritrae come se fosse entrato eroicamente in una situazione caotica, assumendo il comando, combattendo coraggiosamente i terroristi e salvando gli ostaggi civili.

Racconta anche storie di atrocità, smascherate come bugie dai racconti delle due sopravvissute, Yasmin Porat e Hadas Dagan.

“Sabato mattina, quando abbiamo capito che c’era un’invasione nella zona di Gaza, molti soldati ed ex soldati di tutto Israele si sono uniti per sconfiggere i terroristi e salvare le famiglie israeliane nelle loro case”, ha [dichiarato](#) Hiram a i24News l’11 ottobre.

Due settimane dopo, nell’[intervista](#) del 26 ottobre con Ilana Dayan di Channel 12, ha ampliato la sua versione.

“A un certo punto è arrivato anche Nissim Hazan, che era un comandante di brigata della mia divisione”, spiega Hiram.

Come Hiram, anche Hazan risiede in un insediamento nella Cisgiordania occupata.

“È arrivato come comandante di carro armato su un solo carro armato che è riuscito a mettere in funzione dopo essere stato danneggiato, ed è stato il nostro primo carro armato all’interno dell’insediamento”, racconta Hiram.

“E gli ho dato l’autorizzazione a sparare con i mortai contro le strutture per fermare semplicemente i terroristi”, aggiunge Hiram.

Parlando della situazione degli ostaggi, Hiram dice che mentre un commando israeliano noto come YAMAM stava “purificando” uno dei quartieri, “uno dei cittadini è riuscito a fuggire dagli edifici”.

Questo sembra essere un riferimento all'uscita negoziata di Porat dalla casa dei Cohen con il combattente palestinese Hasan Hamduna.

“E si crea una sorta di dinamica o di sensazione che i terroristi asserragliati all'interno del blocco [di case] possano essere pronti a parlare o qualcosa del genere”, ricorda Hiram.

Una squadra speciale di negoziatori è arrivata sul posto e ha cercato di comunicare con i combattenti all'interno, secondo Hiram.

Le distorsioni e le bugie di Hiram

Fino a questo punto, il resoconto di Hiram è più o meno congruente con quello di Porat, ma poi, con la complicità di Ilana Dayan, si trasforma in distorsione e in vera e propria finzione.

“Rispondono?” Chiede Dayan a proposito dei tentativi di negoziazione. “Ci rispondono con un razzo RPG”, dice Hiram.

“A questo punto autorizzo il comandante della forza YAMAM ad irrompere all'interno e a cercare di salvare i cittadini intrappolati in quegli edifici”, afferma Hiram.

“Così la forza YAMAM ingaggia una battaglia davvero eroica e si lancia all'interno”, aggiunge Dayan. “C'è

ancora qualche speranza che si possano salvare degli ostaggi?”.

“Credo che in quel blocco ci fossero circa 20 cittadini e credo che la forza YAMAM sia riuscita a salvarne circa quattro”, afferma Hiram.

“Tutt3 l3 altr3 sono stat3 uccis3”, dice Dayan.

“Tutt3 l3 altr3 sono stat3 uccis3 a sangue freddo”, risponde Hiram. “E li abbiamo trovato otto bambini legati insieme e uccisi, una coppia, marito e moglie, legati insieme e uccisi”.

Bugie mortali sentite a Washington

La storia di Hiram è probabilmente all'origine delle affermazioni del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu, fatte [direttamente](#) al Presidente degli Stati Uniti Joe Biden nei giorni immediatamente successivi, secondo cui “hanno preso decine di bambini, li hanno legati, bruciati e giustiziati”.

Il quotidiano israeliano Haaretz ha [sfatato](#) l'affermazione, riferendo all'inizio del mese che “non ci sono prove che i bambini di diverse famiglie siano stati uccisi insieme”.

Questo vale anche per le famiglie tenute in ostaggio nella casa di Pessi Cohen, come confermato dagli unici prigionieri che ne sono usciti vivi.

Hadas Dagan non ha mai affermato che gli ostaggi sono stati legati e Yasmin Porat ha notato in un'intervista del 12 ottobre con Channel 12 che il suo compagno Tal Katz, anch'egli ucciso dal bombardamento finale dei carri armati, era l'unico del loro gruppo di 15 ostaggi ad avere le mani legate dai combattenti di Hamas.

Dagan non ha mai affermato che ci sono state esecuzioni e Porat ha insistito che non ce ne sono state.

Nella stessa [intervista](#) del 12 ottobre, Porat ha affermato che, sebbene i combattenti palestinesi avessero tutti armi cariche, non li ha mai visti sparare ai prigionieri o minacciarli con le loro armi.

“Non hanno abusato di noi. Ci hanno trattato in modo molto umano”, ha detto Porat nella sua ormai famosa [intervista](#) radiofonica di tre giorni dopo con Kan.

“Intendo dire che ci sorvegliano. Ci danno qualcosa da bere qua e là. Quando vedono che siamo nervosi, ci calmano”, ha aggiunto. “È stato molto spaventoso, ma nessuno ci ha trattato con violenza. Per fortuna non mi è successo nulla di quello che ho sentito nei media”.

Inoltre, né Porat né Dagan hanno mai riferito, né è emerso alcun video, di commando israeliani che hanno preso d'assalto la casa nel tentativo di salvare i prigionieri.

E contrariamente alla rappresentazione di Hiram, c'erano stati dei negoziati, come descritto da Porat.

Giorni dopo la pubblicazione dell'intervista di Hiram da parte di Canale 12, Canale 13 ha [trasmesso](#) le registrazioni delle chiamate ai servizi di emergenza in cui i combattenti palestinesi cercavano di negoziare il loro passaggio sicuro verso Gaza.

Un resoconto degli eventi a Be'eri pubblicato dal New York Times il 22 dicembre ritrae Hiram come se avesse fretta di usare la forza, anche quando altri ufficiali pensavano che i negoziati avrebbero prodotto risultati migliori.

“All'imbrunire, il comandante della SWAT e il generale Hiram cominciarono a discutere”, riporta il Times. “Il comandante della SWAT pensava che altri rapitori potessero arrendersi. Il generale voleva che la situazione si risolvesse entro il tramonto”.

“Pochi minuti dopo, i militanti hanno lanciato una granata a propulsione di razzo, secondo il generale e altri testimoni”, afferma il giornale.

“I negoziati sono finiti”, ha ricordato Hiram dicendo al comandante del carro armato, secondo il Times. “Fate irruzione, anche a costo di vittime civili”.

Invece di salvare quattro persone, come dichiarò a Ilana Dayan, con l'ordine di sparare proiettili di carro armato contro la casa, Hiram fece in modo che tutti i presenti sul campo di battaglia, tranne Hadas Dagan, fossero uccisi e che almeno altri tre – Liel Hatsroni, sua zia e

tutrice Ayala Hatsroni e Suhayb al-Razim - fossero quasi completamente inceneriti sul posto.

I parenti chiedono un'indagine

I parenti delle persone uccise a Be'eri si chiedono cosa sia successo ai loro cari e prendono atto delle bugie di Hiram.

“Raccogliamo frammenti di informazioni, nessuno ci parla in modo ordinato”, dice Naama Ben Ami, la cui madre Hava è stata uccisa a Be'eri. “Non sappiamo davvero cosa sia successo qui”.

Ben Ami e altri parenti sono stati intervistati tra le rovine di Be'eri, nello stesso [servizio](#) di Channel 12 del 9 dicembre in cui Hadas Dagan ha parlato per la prima volta.

“Penso che ci siano molte domande operative inquietanti qui”, dice Omri Shifroni, nipote di Ayala Hatsroni e cugino dei due gemelli di 12 anni che ha cresciuto, Liel e Yanai Hatsroni, tutti morti nel bagno di sangue di Be'eri.

“Come sono arrivati qui? Quando hanno aperto il fuoco, chi ha sparato? Non so chi abbia sparato per ucciderli”, dice Shifroni.

Poi si riferisce direttamente alle affermazioni di Hiram fatte nell'intervista con Dayan.

“Non ne aveva idea!” Shifroni dice del generale di brigata. “Anche quando ha parlato, e questo due settimane dopo [gli eventi del 7 ottobre], non aveva idea di cosa fosse successo qui. Non ne aveva idea, perché non era la verità”.

“Questo è qualcosa che deve essere indagato”, dice Sharon Cohen, la nuora di Pessi Cohen. “Deve esserlo”.

I due parlavano specificamente dei loro parenti, ma quello che si è verificato nel kibbutz Be'eri non è un caso isolato di uccisione da parte di Israele della propria gente, sia per sconsiderata incompetenza che per disegno.

La verità trapela

Finora la verità è trapelata solo a sprazzi.

A novembre, una fonte della polizia israeliana ha [ammesso](#) che gli elicotteri militari hanno sparato sui civili presenti al rave Supernova, la festa danzante nel deserto vicino a Be'eri a cui Yasmin Porat e il suo compagno avevano partecipato.

Nof Erez, colonnello dell'aeronautica israeliana, è arrivato a definire la risposta israeliana al 7 ottobre un [“Annibale di massa”](#) – un'applicazione su vasta scala della dottrina militare israeliana che consente di uccidere deliberatamente il proprio popolo piuttosto che permetterne la cattura.

Nello stesso mese, Israele ha [rivelato](#) che centinaia di corpi irriconoscibilmente bruciati, che pensava fossero propri civili, erano in realtà combattenti di Hamas – una chiara ammissione di fuoco indiscriminato su vasta scala.

All'inizio di questo mese, l'esercito israeliano ha ammesso una quantità "immensa" di cosiddetti incidenti di fuoco amico il 7 ottobre, ma ha affermato che non sarebbe stato "moralmente corretto" indagare su di essi, come ha [riportato](#) il quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth.

Israele ha inoltre affrontato un enorme imbarazzo internazionale e la rabbia in patria dopo che il suo esercito ha [ammesso](#) di aver ucciso tre prigionieri israeliani che erano riusciti a scappare dai loro carcerieri a Gaza.

Il "mostro" palestinese

Mentre l'uccisione di civili israeliani – uomini e donne, giovani e anziani – da parte di combattenti palestinesi il 7 ottobre è stata ampiamente riportata, l'uccisione di civili israeliani da parte delle forze israeliane nello stesso giorno è stata insabbiata dallo Stato israeliano.

Nel frattempo, i media israeliani e i suoi simpatizzanti all'estero diffondono a tutto volume affermazioni non

verificate e bugie per distrarre o giustificare il genocidio a Gaza.

Tra queste, le famose bugie sui bambini ebrei giustiziati e appesi a un [filo](#) del bucato, [decapitati](#) e persino [cotti](#) in un forno.

Ma in un Israele più che mai entusiasta di annientare i palestinesi, sono poche le voci che invocano una reale responsabilità per quanto accaduto il 7 ottobre e dopo.

Prendiamo ad esempio Ilana Dayan.

Come una delle principali giornaliste “investigative” israeliane, ha cercato di scagionare Barak Hiram dalla responsabilità del bombardamento di Be’eri che ha ucciso cittadini israeliani affermando: “Quando i notiziari parlano di un incidente con ostaggi a Be’eri, in realtà, purtroppo, non c’erano ostaggi”.

Ecco come ha spiegato cosa è successo quel giorno in un recente [episodio](#) del podcast Unholy, condotto da Yonit Levy di Channel 12 e Jonathan Freedland del Guardian: “C’è un mostro che è cresciuto dall’altra parte della recinzione, dall’altra parte del confine”.

Pur essendo felice di ripetere esagerazioni e falsità, Dayan non ha espresso alcun interesse per ciò che Israele ha fatto per oltre 75 anni ai palestinesi in tutto il Paese, e in particolare a Gaza, che li avrebbe portati a lanciare un attacco armato contro Israele su qualsiasi scala.

Quando le è stato chiesto se un giorno gli israeliani avrebbero dovuto fare i conti con l'orribile portata di morte, sofferenza e devastazione che il loro esercito sta infliggendo ai civili di Gaza, Dayan ha risposto con indignazione.

“È possibile capire che una nazione con il cuore spezzato è troppo distrutta per avere un serbatoio di empatia per l'altro, per il nemico?”. Ha chiesto Dayan. “Cosa si aspettava Hamas quando ha lanciato questa brutale, sadica, terribile, orribile atrocità? Cosa si aspettavano?”.

E alla domanda se agli israeliani dovesse essere mostrata questa realtà, Dayan ha risposto: “Non siamo giornalisti stranieri, siamo giornalisti israeliani. Non è questo il momento di soppesare entrambe le parti”.

Questo potrebbe spiegare perché Dayan era disposto a portare acqua a Barak Hiram e a sostenere il suo resoconto fittizio della battaglia di Be'eri, seppellendo la verità su come Israele abbia ucciso i suoi stessi cittadini.

Non spiega però perché i media, le organizzazioni e i governi internazionali, comprese le [Nazioni Unite](#), continuano ad accettare le bugie di Israele e non abbiano chiesto indagini credibili e indipendenti su ciò che è realmente accaduto il 7 ottobre.

Il prezzo di questa complicità lo sta pagando la popolazione di Gaza.